

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 85

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Il decennio rosso

Contestazione sociale e conflitto politico
in Germania e in Italia
negli anni Sessanta e Settanta

a cura di

Christoph Cornelißen
Brunello Mantelli
Petra Terhoeven

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

Traduzioni di Anna Maria Fattori, Brunello Mantelli e Beatrice Rabaglia

II DECENNIO

rosso : contestazione sociale e conflitto politico in Germania e in Italia negli anni Sessanta e Settanta / a cura di Christoph Cornelissen, Brunello Mantelli, Petra Terhoeven. - Bologna : Il mulino, 2012. - 329 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 85)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler
ISBN 978-88-15-23790-3

1. Contestazione - Italia 2. Contestazione - Germania occidentale (Repubblica federale tedesca) 3. Terrorismo - Italia 4. Terrorismo - Germania occidentale (Repubblica federale tedesca) I. Cornelissen, Christoph II. Mantelli, Brunello III. Terhoeven, Petra

322.40943 (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria
Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-23790-3

Copyright © 2012 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Presentazione, di Christoph CORNELISSEN, Brunello MANTELLI e Petra TERHOEVEN	p. 7
Germania e Italia nel «decennio rosso»: per un'introduzione, di Petra TERHOEVEN	13
Ribellismo giovanile e manifestazioni di violenza nell'Italia degli anni Sessanta, di Diego GIACHETTI	51
Roccaforti della protesta studentesca in Italia, di Franco MILANESI	71
Centri e periferie del movimento studentesco nella Repubblica federale tedesca alla fine degli anni Sessanta, di Christoph CORNELISSEN	95
Mucchio selvaggio. Conflitto e violenza politica nell'Italia degli anni Settanta, di Marco GRISPIGNI	121
La mobilitazione dei lavoratori industriali in Italia nel biennio 1968-1969, di Marco SCAVINO	147
Gruppi in movimento e forme di azione diretta e collettiva in Germania e in Italia nel '68, di Alfons KENKMANN	167
I dibattiti ideologici della nuova sinistra in Italia. Lotta Continua e Potere Operaio all'inizio degli anni Settanta, di Fabrizio FIUME	185

Il '68 e gli inizi del terrorismo tedesco occidentale, di Wolfgang KRAUSHAAR	p. 203
Stato, giustizia e RAF: terroriste di fronte al tribunale, di Gisela DIEWALD-KERKMANN	225
Stragismo, movimenti e sistema politico. Dalla strage di piazza Fontana all'attentato alla stazione di Bologna, di Aldo GIANNULI	249
L'opinione pubblica italiana e tedesca di fronte al ter- rorismo antisistema, di Marica TOLOMELLI	267
Morte accidentale di tre anarchici? Reazioni della si- nistra italiana alla «notte della morte di Stammheim», di Petra TERHOEVEN	295
Autori	329

Presentazione

1968 – nessun'altra data della storia recente è in grado di suscitare ancora oggi, nell'Europa occidentale e orientale, emozioni così intense e dibattiti così accesi. Mentre nell'Europa orientale questa data sta soprattutto per la violenta affermazione dell'illimitata volontà di dominio dell'Unione Sovietica, come divenne inequivocabilmente chiaro nella drammatica repressione della 'primavera di Praga', la situazione nell'Europa dell'ovest è invece molto più complicata¹. Se i carri armati sovietici avevano posto bruscamente termine, sia politicamente sia culturalmente, al movimento di riforma est europeo, al di là della 'cortina di ferro' la questione dell'eredità del '68 si poneva con una diversa intensità. Qui, sin dalla seconda metà degli anni Sessanta, i governi regolarmente eletti erano stati oggetto di proteste sociali e politiche che, se si svolsero inizialmente in modo pacifico, subirono, nei mesi 'caldi' del 1968, un'escalation di violenza che sembrava portare alla luce i profondi deficit di legittimazione propri anche delle democrazie parlamentari². Le cause scatenanti dei movimenti di protesta

¹ Cfr. sullo sviluppo nell'Europa orientale J. DANYEL, *Das andere «1968» des Ostens. Prag und Ostberlin*, in M. SABROW (ed), *Mythos «1968»*, Leipzig 2009, 11, pp. 75-94. Sul contesto globale si veda P. GASSERT - M. KLIMKE (edd), *1968. Memories and Legacies of a Global Revolt* (Bulletin German Historical Institute. Supplement, 6), Washington 2009.

² Della sterminata letteratura sull'argomento si citano qui solo C. ARRIZZA (ed), *Cosa vogliamo? Vogliamo tutto. Il '68 quarant'anni dopo*, Roma 2008; N. FREI, *1968. Jugendrevolte und globaler Protest*, München 2008; I. GILCHER-HOLTEY, *Die 68er Bewegung. Deutschland - Westeuropa - USA*, München 2001; R. HORN, *The Spirit of '68: Rebellion in Western Europe and North America, 1956-1976*, Oxford 2008; M. KLIMKE - J. SCHARLOTH (edd), *1968 in Europe. A History of Protest and Activism, 1956-1977*, New York 2008; M. TOLOMELLI, *Il sessantotto. Una breve storia*, Roma 2008. Sugli aspetti culturali giovanili di più lunga durata cfr. anche A. SCHILDT - D. SIEGFRIED (edd), *Between Marx and Coca-Cola. Youth Cultures in Changing European Societies 1960-1980*, New York et al. 2006. Per l'Italia cfr. D. GIACHETTI,

studenteschi furono le profonde carenze strutturali degli atenei costantemente sovraffollati, così come le incerte prospettive professionali per i giovani accademici. In alcuni paesi, in particolare in Francia e in Italia, la pressione esercitata dal movimento studentesco aumentò a causa degli scioperi su larga scala indetti dopo i primi crolli congiunturali seguiti agli anni del miracolo economico. In parte uniti agli studenti, in parte indipendentemente da essi, gli operai sembravano spesso non lottare più solo per un innalzamento dei salari, bensì per una sostanziale modifica dei rapporti di potere, come è ben visibile nella loro richiesta di autogestione. La graduale apertura verso sinistra – concretizzatasi in Italia con la partecipazione del Psi al governo a partire dal 1963 e nella Repubblica federale con la costituzione della Grande coalizione nel 1966 – non soddisfece né dal punto di vista della politica interna né da quello della politica estera le speranze che animavano soprattutto i più idealisti tra i militanti della sinistra. Nonostante il presidente della Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Spd) Willy Brandt avesse assunto la carica di ministro degli Affari Esteri e di vicecancelliere, la Grande coalizione sotto la guida del cancelliere Kurt Georg Kiesinger fu avvertita da non pochi osservatori come un attacco frontale ai fondamenti democratici della giovane Repubblica, anche perché l'opposizione parlamentare si era ridotta ad uno sparuto gruppo di deputati del partito liberaldemocratico della Fdp (Freie Demokratische Partei)³. La quantità di voti che il neonato partito nazionalemocratico della Npd (Nationaldemokratische Partei Deutschlands) aveva ottenuto in quegli anni nelle elezioni regionali, e soprattutto il fatto che la Grande coalizione avesse approvato una legi-

Anni sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione, Pisa 2004; anche l'utile panoramica di P. BERNHARD - A. ROHSTOCK, *Writing About the «Revolution». Nuovi studi internazionali sul movimento del '68*, in «Ricerche di Storia Politica», 11, 2008, pp. 177-192.

³ Un motivo non trascurabile a causa del quale si infiammò la discussione sul cancelliere tedesco fu che, per molti, egli sembrava incarnare l'esempio paradigmatico del mancato cambiamento di élites dopo il crollo del Terzo Reich, cfr. P. GASSERT, *Kurt Georg Kiesinger (1904-1988). Kanzler zwischen den Zeiten*, München 2006.

slazione d'emergenza dopo che i precedenti governi avevano fallito nello stesso intento, potevano sembrare, considerando il precedente del regime nazista terminato solo due decenni prima, i prodromi di una rifascistizzazione del paese⁴.

In nessuna parte dell'Europa occidentale, tuttavia, «la rivolta generazionale»⁵ del '68 si limitò a denunciare carenze democratiche, a criticare la mancata rielaborazione del passato e a mirare alla demolizione di strutture gerarchiche fossilizzate. Il fatto che gli stessi quadri dirigenti, soprattutto se fortemente politicizzati, cominciarono a mettere radicalmente in discussione il monopolio di potere dello Stato, suscitò nei loro contemporanei da un lato reazioni difensive dettate dal panico, dall'altro critiche assai fondate. Uno dei critici più eminenti del '68 fu senza dubbio Jürgen Habermas: egli infatti, nonostante la sostanziale simpatia per le rivendicazioni espresse, mise il movimento duramente a confronto con le proprie contraddizioni⁶. In numerosi saggi, ciò che egli rimproverò in particolare ai contestatori fu di aver tenuto una posizione ambigua nei confronti della violenza e di aver trascurato il problema del rapporto con il potere statale, rimproveri che culminarono nella definizione (in seguito da lui ritrattata) dei leader studenteschi come «fascisti di sinistra». Habermas era critico soprattutto riguardo alla visione, per lui completamente illusoria, di una cooperazione tra i movimenti di protesta dell'Europa occidentale e i combattenti per la liberazione anticoloniale di tutto il mondo, i cui capi guerriglia furono enfaticamente eretti a modelli transnazionali – fattore che

⁴ M. SCHNEIDER, *Demokratie in Gefahr? Der Konflikt um die Notstandsgesetze: Sozialdemokratie, Gewerkschaften und intellektueller Protest (1958-1968)*, (Neue Gesellschaft, 17) Bonn 1986; B. SPERNOL, *Notstand der Demokratie. Der Protest gegen die Notstandsgesetze und die Frage der NS-Vergangenheit*, Essen 2008.

⁵ Questa la definizione di S. HEMLER, *Soziale Bewegung oder Generationskonflikt? Ein Schlichtungsvorschlag im Deutungskampf um '1968'*, in «vorgänge», 42, 2003, pp. 32-40.

⁶ Come esempio particolarmente significativo del giugno 1968 cfr. J. HABERMAS, *Die Scheinrevolution und ihre Kinder*, ora in R. SIEVERS (ed), *1968 – eine Enzyklopädie*, Frankfurt a.M. 2008, pp. 318-328.

ancor oggi viene considerato, anche in chiave storiografica, come uno degli elementi decisivi per la radicalizzazione del movimento⁷. Per evitare generalizzazioni inadeguate, tuttavia, non bisogna mai dimenticare che solo una piccola parte del movimento del Sessantotto – in sé decisamente eterogeneo e, anche dal punto di vista ideologico, difficilmente riducibile a un comun denominatore – cercò la propria salvezza nella violenza politica. I casi di eccessiva demonizzazione, che ancora oggi escono dalla penna di alcuni commentatori, si possono in genere spiegare come chiari tentativi di strumentalizzare il tema per aumentare le vendite dei loro libri o per diffamare un nemico politico⁸.

Partendo dallo stato del dibattito sopra brevemente esposto, i curatori di questa opera intendono indagare più da vicino determinate questioni riguardanti le circostanze, le cause e le conseguenze della protesta sociale e della violenza politica in Italia e nella Repubblica federale. Con ciò, si vuole intraprendere un primo tentativo, inizialmente limitato all'Italia, per rendere accessibile ad una più ampia cerchia di interessati la storia recente del paese vicino e favorire in tal modo il dialogo tra le due comunità scientifiche. L'obiettivo esplicito

⁷ Cfr. al proposito G. KOENEN, *Traumfide der Weltrevolution. Das Guevara-Projekt*, Köln 2008, e, dello stesso autore, *Das rote Jahrzehnt. Unsere kleine deutsche Kulturrevolution 1967-1977*, Frankfurt a.M. 2002, in particolare pp. 46 s.; I. JUCHLER, *Die Studentenbewegungen in den Vereinigten Staaten und der Bundesrepublik der sechziger Jahre. Eine Untersuchung hinsichtlich ihrer Beeinflussung durch Befreiungsbewegungen und -theorien aus der Dritten Welt*, Berlin 1996.

⁸ Come una manovra puramente politica si può interpretare la polemica sul passato dell'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, di cui erano comparse all'inizio del 2001 le cosiddette «immagini della violenza» risalenti al periodo della sua militanza nell'ambiente radicale francofortese. Per una valutazione generale della biografia di Fischer, cfr. W. KRAUSHAAR, *Fischer in Frankfurt. Karriere eines Außenseiters*, Hamburg 2001. Un pamphlet puramente polemico nel vero senso della parola è quello di G. ALY, *Unser Kampf. 1968 – ein irritierter Blick zurück*, Frankfurt a.M. 2008, in cui, tra l'altro, Rudi Dutschke viene paragonato a Joseph Goebbels; su Götze Aly si veda anche il contributo di M. KLIMKE, «*The Struggle Continues*»: *Revisiting the German Sixties*, in «*The Sixties: A Journal of History, Politics and Culture*», 2 dicembre 2008, 1, pp. 247-252.

che si pone la pubblicazione di questo studio è di fungere da stimolo per altre ricerche di storia comparata e di storia delle relazioni fra i due paesi. Nel far ciò, dovranno essere rielaborate in modo più preciso e spiegate in modo più differenziato di quanto fatto finora le caratteristiche degli sviluppi causati o influenzati dal '68. Proprio per quanto riguarda il terrorismo dei primi tempi, la ricerca è riuscita nel frattempo a dimostrare in modo convincente che il passaggio alla clandestinità è stato un processo sviluppatosi gradualmente e condizionato dal contesto del momento e che le relazioni personali e le reti di contatti hanno svolto un ruolo significativo nella decisione di intraprendere la lotta armata. L'auspicio è che, in futuro, l'interazione di questi individui e di questi gruppi con lo Stato italiano e tedesco venga maggiormente analizzata secondo una prospettiva comparatistica e transnazionale⁹.

I presenti contributi riprendono i temi affrontati in occasione di due diversi convegni tenuti nel febbraio e nel maggio 2008 presso l'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler di Trento, all'epoca diretto da Gian Enrico Rusconi, al quale va un ringraziamento particolare per la sensibilità dimostrata nei confronti delle tematiche affrontate. La loro realizzazione è stata possibile anche grazie al contributo finanziario della Deutsche Forschungsgemeinschaft. Si ringraziano inoltre tutti coloro che all'epoca collaborarono all'organizzazione dei convegni, così come coloro che hanno seguito con competenza la realizzazione di questo volume.

Christoph Cornelißen, Brunello Mantelli e Petra Terhoeven

⁹ Sul potenziale di una combinazione tra un approccio di storia comparata e un approccio di storia delle relazioni e di una loro espansione nel senso di una *histoire croisée* cfr. M. WERNER - B. ZIMMERMANN, *Vergleich, Transfer, Verflechtung. Der Ansatz der Histoire croisée und die Herausforderung des Transnationalen*, in «Geschichte und Gesellschaft», 28, 2002, pp. 607-636.

Germania e Italia nel «decennio rosso»: per un'introduzione

di Petra Terhoeven

L'eredità del '68 è oggetto di una discussione particolarmente controversa soprattutto in quelle società in cui le agitazioni di piazza più o meno spontanee sviluppatasi a partire dalla fine degli anni Sessanta sembrano essere state, viste retrospettivamente, solo un preludio alla sistematica violenza clandestina degli anni successivi.

Contrariamente alla Francia e agli Stati Uniti, dove dalla *Gauche Prolétarienne* e dai *Weathermen* del '68 scaturirono organizzazioni che non rifiutavano certo per principio l'uso della violenza nei contesti politici dei rispettivi paesi, ma che tuttavia non diedero vita a pratiche terroristiche¹, nella Repubblica federale tedesca e soprattutto in Italia il terrorismo rosso dispiegò, invece, un notevole potenziale distruttivo. Fino al 1983, infatti, furono uccise in nome delle ideologie socio-rivoluzionarie ben 41 persone in Germania e addirittura 179 in Italia, dove, però, l'elevato numero di vittime fu dovuto quasi esclusivamente alla drammatica escalation di violenza della seconda metà degli anni Settanta². A differenza della

Traduzione di Beatrice Rabaglia

¹ Solo alla fine degli anni Settanta si sviluppò in Francia, con la fondazione di *Action Directe*, un gruppo terrorista di sinistra, cfr. M.Y. DARTNELL, *Action Directe: Ultra-left Terrorism in France 1979-1987*, London 1995. Sulla storia della *Gauche Prolétarienne*, cfr. J.-P. ETIENNE, *La Gauche Prolétarienne (1968-1973). Illégalisme révolutionnaire et justice populaire*, Lille 2004. Su i *Weathermen* cfr. J. VARON, *Bringing the War Home. The Weather Underground, the Red Army Faction, and Revolutionary Violence in the Sixties and the Seventies*, Berkeley CA 2004.

² D. DELLA PORTA, *Social Movements, Political Violence and the State*, Cambridge 2004, p. 128.

Repubblica federale, in cui già nel 1970 la cosiddetta «Rote Armee Fraktion» (RAF) fece parlare di sé in occasione della liberazione a mano armata del detenuto Andreas Baader e proseguì poi le sue attività mantenendo un alto livello di violenza con assalti alle banche e attacchi dinamitardi, in Italia, invece, il ricorso alla violenza fisica contro le persone si compì in modo decisamente più lento e graduale, ma condusse alla fine molto più rapidamente verso il precipizio³. In ogni caso, non sussiste alcun dubbio che, nel corso degli anni Settanta, il terrorismo divenne, in entrambi i paesi, un fattore di notevole rilevanza politica. Cosa che non dev'essere trascurata anche se – come è stato sottolineato ultimamente da parte italiana con buoni motivi – non si vogliono ridurre gli anni Settanta solo agli «anni di piombo»⁴.

Non a caso, sugli accesi dibattiti in occasione del quarantennale degli eventi del 1967-1968, a nord così come a sud delle Alpi, pesava sempre l'ombra del trentesimo anniversario dell'«autunno tedesco» e del sequestro Aldo Moro.

Tuttavia, riguardo alla questione se il movimento del '68 e il terrorismo di sinistra siano legati da un rapporto di inversione o non, piuttosto, di costituzione non esiste ancora oggi, né in Germania, né in Italia, alcun consenso. Il terrorismo costituì una perversione degli ideali originari del movimento come risposta alle reazioni eccessive dello Stato? O si trattò, al contrario, dello sviluppo inevitabile di idee e pratiche centrali del '68, la radicalizzazione delle quali era inscritta nel movimento fin dall'inizio?⁵. Mentre in Germania si discute negli ultimi tempi

³ Cfr. per l'Italia D. DELLA PORTA, *Il terrorismo di sinistra*, Bologna 1990, che rimane di gran lunga lo studio più raccomandabile sul caso italiano; per la Repubblica federale, cfr. K. PFLIEGER, *Die Rote Armee Fraktion – RAF – 14.5.1970 bis 20.4.1998*, Baden-Baden 2007², ed. ampliata e aggiornata.

⁴ Cfr. G. MORO, *Anni Settanta*, Torino 2007; M. TOLOMELLI, *Jenseits von «Spaghetti und Revolver». Italienische Verhältnisse in den 1970er Jahren*, in «Geschichte und Gesellschaft», 35, 2009, pp. 429-457.

⁵ Per la prima interpretazione cfr. I. GILCHER-HOLTEY, *Transformation durch Subversion: Die Neue Linke und die Gewaltfrage*, in I. GILCHER-HOLTEY - F. ANDERS (edd), *Herausforderungen des staatlichen Gewaltmonopols. Recht und politisch motivierte Gewalt am Ende des 20. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M.

soprattutto sul ruolo del carismatico Rudi Dutschke – leader studentesco gravemente ferito nel 1968 durante un attentato che, come ha documentato Wolfgang Kraushaar, ebbe il discutibile privilegio di aver introdotto per la prima volta nel linguaggio politico della Repubblica federale il concetto di «guerriglia urbana»⁶ –, nel panorama italiano si pone soprattutto la questione del rapporto tra il movimento del '68 e quello del '77. La tendenza diffusa a conferire ai sessantottini il ruolo di «buoni» e ai militanti del '77, ritenuti gli unici responsabili della sanguinosa escalation del radicalismo di sinistra dopo il 1977, quello di «cattivi» si va così lentamente incrinando per far posto a giudizi più differenziati⁷.

In effetti, la storiografia contemporanea ha fatto notevoli progressi nell'individuazione di cause, conseguenze e categorizzazioni adeguate dei movimenti di protesta – come provano numerose collettanee e, ultimamente, anche le prime monografie uscite in occasione del quarantennale del '68⁸.

2006, pp. 198-220; per la seconda interpretazione cfr. W. KRAUSHAAR, *1968 und die RAF. Ein umstrittenes Beziehungsgeflecht*, in «vorgänge», 3-4, 2005, pp. 208-220; per l'Italia, anche, A. VENTURA, *Il problema delle origini del terrorismo di sinistra*, in D. DELLA PORTA (ed), *Terrorismi in Italia*, Bologna 1984, pp. 75-149.

⁶ Per la prima volta in W. KRAUSHAAR, *Rudi Dutschke und der bewaffnete Kampf*, in W. KRAUSHAAR et al., *Rudi Dutschke, Andreas Baader und die RAF*, Hamburg 2005, pp. 13-50. Rudi Dutschke morì nel 1979 per le conseguenze postume dell'attentato. Sulla biografia di Dutschke cfr. M. KARL, *Rudi Dutschke. Revolutionär ohne Revolution*, Frankfurt a.M. 2003; si veda anche R. DUTSCHKE, *Jeder hat sein Leben ganz zu leben. Die Tagebücher 1963-1979*, Köln 2003, e, dello stesso autore, *Wir hatten ein barbarisches, schönes Leben. Rudi Dutschke – eine Biographie*, Köln 2007.

⁷ B. ARMANI, *Italia anni settanta. Movimenti, violenza politica, rappresentazione storiografica*, in «Storica», 32, 2005, pp. 41-82. Sulla storia del movimento del '77 cfr. L. ANNUNZIATA, *1977. L'ultima foto di famiglia*, Torino 2007; M. GRISPIGNI, *1977*, Roma 2006.

⁸ Sull'Italia si veda tra gli altri A. BRAVO, *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*, Roma - Bari 2008; M. DE PASQUALE et al. (edd), *I linguaggi del sessantotto*, Roma 2008; D. DELLA PORTA, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960-1995*, Roma - Bari 1996; G. ORSINA - G. QUAGLIARIELLO (edd), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2005; S.J. HILWIG, *Italy and 1968. Youthful Unrest and Democratic Culture*, New York 2009; sulla Repubblica federale tedesca C. VON HODENBERG -

Ma è merito soprattutto delle opere di impostazione macrostorica e, ancora di più, dei progetti di ricerca su vasta scala se i parametri fondamentali del mutamento politico, socio-economico e culturale in cui sono da ricercare le radici delle proteste sono stati nel frattempo analizzati in modo approfondito sia in Germania sia, in parte, anche in Italia⁹. Negli ultimi tempi, inoltre, si punta con più insistenza l'accento sul significato del '68 come esperienza emotiva¹⁰: nel corso degli anni Sessanta, infatti, si erano andate costituendo subculture giovanili di opposizione che pretendevano di essere «diverse» dalla presunta maggioranza della società – un'«estetica della diversità» che, comportando una rapida integrazione di modelli di vita e di consumo controculturali nell'orientamento sociale dominante, si spostò nel corso del tempo su concezioni politiche sempre più estreme¹¹.

D. SIEGFRIED (edd), *Wo «1968» liegt. Reform und Revolte in der Geschichte der Bundesrepublik*, Göttingen 2006; N. THOMAS, *Protest Movements in 1960s West Germany. A Social History of Dissent and Democracy*, Oxford 2003.

⁹ Sull'Italia cfr. G. CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma 2003; S. LUPO, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima repubblica, 1946-1978*, Roma 2004, e soprattutto COMITATO NAZIONALE BILANCIO DELL'ESPERIENZA REPUBBLICANA ALL'INIZIO DEL NUOVO SECOLO (ed), *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, 4 voll., Soveria Mannelli (Catanzaro) 2003; sulla Repubblica federale tedesca D. SIEGFRIED, *Time is on my Side. Konsum und Politik in der westdeutschen Jugendkultur der 60er Jahre*, Göttingen 2006; M. FRESE et al. (edd), *Demokratisierung und gesellschaftlicher Aufbruch. Die sechziger Jahre als Wendezeit der Bundesrepublik*, Paderborn 2003; U. HERBERT (ed), *Wandlungsprozesse in Westdeutschland. Belastung, Integration, Liberalisierung 1945-1980*, Göttingen 2002; *Die Siebzigerjahre. Gesellschaftliche Entwicklungen in Deutschland*, in «Archiv für Sozialgeschichte», 44, 2004; H. KNOCH (ed), *Bürgersinn mit Weltgefühl. Politische Moral und solidarischer Protest in den sechziger und siebziger Jahren*, Göttingen 2007; A. SCHILDT et al. (edd), *Dynamische Zeiten. Die 60er Jahre in den beiden deutschen Gesellschaften*, Hamburg 2000; K. JARAUSCH (ed), *Das Ende der Zuversicht? Die siebziger Jahre als Geschichte*, Göttingen 2008.

¹⁰ J. TANNER, *Motions and Emotions*, in M. KLIMKE - J. SCHARLOTH (edd), *1968 in Europe: a History of Protest and Activism, 1956-1977*, New York 2008, pp. 71-80; cfr. anche J. SURI, *The Rise and Fall of an International Counter-culture, 1960-1975*, in «American Historical Review», 114, 2009, pp. 45-68.

¹¹ D. SIEGFRIED, *Ästhetik des Andersseins: Subkulturen zwischen Hedonismus und Militanz 1965-1970*, in K. WEINHAUER et al. (edd), *Terrorismus*

Tuttavia, nonostante questi progressi e l'aprirsi di nuove prospettive di ricerca, non sussiste alcun dubbio che, a causa della complessità del tema e dell'apertura solo graduale degli archivi relativi alla delicata problematica del terrorismo degli anni Settanta, le analisi genuinamente storiche sull'argomento siano ancora agli inizi¹². Soprattutto nell'ambito della ricerca sul terrorismo, le prospettive che hanno finora dominato il campo sono giuridiche, criminologiche e, soprattutto, politologiche e sociologiche. Fra queste ultime, per esempio, sono da annoverare i cinque volumi delle *Analysen zum Terrorismus*: un insieme di studi presentato da un gruppo di esperti appartenenti ad una commissione indipendente istituita già nel 1978 dal Ministero degli Interni e il cui scopo era, secondo le parole del ministro degli Interni Gerhart Baum:

«Colmare le lacune riguardo alla nascita e allo sviluppo del terrorismo, smontare i pregiudizi e oggettivare la discussione pubblica allo scopo di evitare errori nella valutazione del terrorismo e, di conseguenza, reazioni inadeguate»¹³.

Tuttavia, nonostante che sotto molti aspetti questi volumi abbiano fissato dei criteri fondamentali, a causa della loro impostazione macrostorica, essi non sono in grado di chiarire in modo esauriente la dinamica degli eventi di quegli anni. Anche in Italia c'era, naturalmente, la volontà politica di fare chiarezza

in der Bundesrepublik. Medien, Staat und Subkulturen in den 1970er Jahren, Frankfurt a.M. - New York 2006, pp. 76-98.

¹² Indicazioni preziose sulla situazione delle fonti in Italia in M. GRISPIGNI - L. MUSCI (edd), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia, 1966-1978* (Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi), Roma 2003, testo online scaricabile dal sito: http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Strumenti/Strumenti_CLXII.pdf. Per una recente rassegna degli studi storici sul terrorismo, includendo il caso italiano e tedesco, cfr. S. REICHARDT, *Nuove prospettive sul terrorismo europeo degli anni Settanta e Ottanta*, in «Ricerche di Storia Politica», 3, 2010, pp. 343-366.

¹³ Cfr. BUNDESMINISTERIUM DES INNERN (ed), *Analysen zum Terrorismus*, I: *Ideologien und Strategien*, II: *Lebenslaufanalysen*, III: *Gruppenprozesse*, IV/1: *Gewalt und Legitimität*, IV/2: *Protest und Reaktion*, Opladen 1981-1984. Per la citazione si veda la Prefazione del primo volume scritta dal ministro degli Interni Gerhart Baum, pp. 5-7, qui p. 5.

nel modo più esauriente possibile sui retroscena degli episodi di violenza degli anni Settanta. Tuttavia, i rapporti che documentano l'attività delle commissioni d'inchiesta parlamentari impegnate in questo gigantesco progetto peccano, a causa del loro metodo scarsamente analitico e concentrato esclusivamente sull'indagine dei fatti, del deficit opposto¹⁴. Inoltre, anche a causa del fatto che, in Italia, le persone impegnate nelle indagini avevano orientamenti e connessioni politiche decisamente più forti che in Germania, questi resoconti possono essere solo in parte considerati un affidabile pendant del pionieristico lavoro tedesco – cosa che, tuttavia, nulla toglie all'importanza che essi hanno come materiale di base per ricerche successive. Riguardo alla trattazione puramente storiografica del tema – per lo meno riguardo all'ampiezza del campo di ricerca e al numero degli aspetti finora tematizzati – la situazione attuale sembra più favorevole in Germania che in Italia: non esiste infatti, in Italia, nessun equivalente dei corposi (e non solo per il numero di pagine) volumi collettanei dedicati allo stato della ricerca sul terrorismo apparsi nel 2006 che, sotto la direzione di Wolfgang Kraushaar da un lato e di un gruppo di curatori di Bielefeld dall'altro, documentano i risultati ottenuti finora dalla ricerca storica sul terrorismo di sinistra¹⁵.

Inoltre, vale tutt'oggi per entrambi i paesi la constatazione che il tema terrorismo, molto efficace dal punto di vista mediatico, attira tanti studiosi quanti sedicenti esperti, e che le memorie

¹⁴ Per la composizione e gli esiti della «Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (Commissione stragi) cfr. <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/home.htm>. I lavori della Commissione stragi, che si svolsero tra il 1988 e il 2001, furono la prosecuzione dell'attività della «Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (Commissione Moro, 1979-1983). Per il caso italiano, si vedano anche le opere importanti sul tema pubblicate nella collana «Ricerche e studi dell'Istituto Cattaneo» nel corso degli anni Ottanta.

¹⁵ W. KRAUSHAAR, *Die RAF und der linke Terrorismus*, 2 voll., Hamburg 2006; K. WEINHAEUER et al. (edd), *Terrorismus*. Un primo importante passo in questa direzione: A. VENTRONE (ed), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Macerata 2010.

o altre dichiarazioni autobiografiche di ex-attivisti o dei loro oppositori raggiungono l'opinione pubblica in modo per lo più non filtrato. Inoltre, si osserva nei due paesi, curiosamente quasi nello stesso tempo, il fenomeno che il gruppo dei parenti delle vittime del terrorismo o gli stessi sopravvissuti, che per lungo tempo hanno preferito vivere nell'ombra, ora cercano, invece, di raggiungere l'opinione pubblica. In qualità di autori di libri o di intervistati, partecipano ormai attivamente all'interpretazione del «decennio rosso», apportando in tal modo una prospettiva importante e finora trascurata e riuscendo anche, di tanto in tanto, a incrinare modelli di pensiero consolidati¹⁶. È tuttavia evidente che il contributo di personalità di questo tipo non può, a lungo termine, sostituire il lavoro di studiosi imparziali, ma solo integrarlo. Questo vale soprattutto per lo sviluppo di nuove teorie e il sorgere di nuovi orizzonti di ricerca – cosa che potrebbe verificarsi, per esempio, potenziando la prospettiva comparatistica e transnazionale della ricerca sui movimenti e, in generale, sul terrorismo¹⁷.

Infatti – è questa la convinzione dei curatori del presente volume – un'analisi comparata della violenza socialrivoluzionaria degli anni Settanta nella Repubblica federale tedesca e in Italia sarebbe oltremodo auspicabile: non solo per quanto riguarda la memoria dei terrorismi nel contesto tedesco e italiano, ma anche per comprendere meglio le condizioni del loro sorgere, i loro profili storici concreti e le loro conse-

¹⁶ Per la Germania si veda A. SIEMENS, *Für die RAF war er das System, für mich der Vater. Die andere Geschichte des deutschen Terrorismus*, München 2007; M. BUBACK, *Der zweite Tod meines Vaters*, München 2008; J. ALBRECHT - C. PONTO, *Patentöchter: im Schatten der RAF*, Köln 2011; per l'Italia M. CALABRESI, *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo*, Milano 2007; R. CANTERI - F. SPECCHIA (edd), *Terrorismo. L'altra storia*, Reggio Emilia 2007; critica nei confronti dell'approccio di Anne Siemens N. COLIN, *Täter- versus Opferdiskurs: Eine andere Geschichte des deutschen Terrorismus?*, in N. COLIN et al. (edd), *Der «Deutsche Herbst» und die RAF in Politik, Medien und Kunst. Nationale und internationale Perspektiven*, Bielefeld 2008, pp. 187-194.

¹⁷ Per preziosi spunti di riflessione si veda I. SOMMIER, *La violenza rivoluzionaria. Le esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Giappone, Italia e Stati Uniti*, Roma 2009.

guenze¹⁸. Le lacune da sempre esistenti in questo campo sono tanto più sorprendenti se si considera che già da molto tempo ci si pone la questione fondamentale della particolare predisposizione delle democrazie post-fasciste alla violenza radicale di sinistra¹⁹. A questo proposito, la storica Dorothea Hauser ha lanciato la tesi provocatoria che non tanto il fascismo, quanto piuttosto la sconfitta nel secondo conflitto mondiale e l'incapacità delle generazioni precedenti di liberarsi con le proprie forze dalla dittatura e dal dispotismo, potrebbero essere la causa della militanza della generazione post-bellica in Italia, in Germania e, non a caso, anche in Giappone²⁰. Alla base dell'elevata inclinazione alla violenza di questi paesi, dunque, non ci sarebbe – come più volte supposto – una spiccata sensibilità nei confronti dell'ingiustizia da parte dei protagonisti, bensì una ferita narcisistica. Tali interpretazioni, in realtà piuttosto astratte e generali, possono essere relativizzate o confermate solo da approfonditi studi comparatistici basati su fonti attendibili. Finora, tuttavia, solo le due studiose italiane Donatella Della Porta e Marica Tolomelli hanno intrapreso il serio tentativo di operare un confronto sistematico tra il '68 e il terrorismo rosso in Germania e in Italia²¹. I risultati dei

¹⁸ A favore di un approccio comparatistico con particolare attenzione alla storia più recente si esprime anche H. WOLLER, *Italien und Deutschland nach 1945. Vom schwierigen Geschäft des Vergleichs*, in H. WOLLER - G.E. RUSCONI (edd), *Parallele Geschichte? Italien und Deutschland 1945-2000*, Berlin 2006, pp. 27-35.

¹⁹ I. FETSCHER, *Terrorismus und Reaktion in der Bundesrepublik Deutschland und in Italien*, Reinbek b. Hamburg 1981.

²⁰ D. HAUSER, *Deutschland, Italien und Japan. Die ehemaligen Achsenmächte und der Terrorismus der 1970er Jahre*, in W. KRAUSHAAR, *Die RAF*, II, pp. 1272-1298. Sulle circostanze storiche cfr. W. SCHIEDER, *Kriegsregime des 20. Jahrhunderts. Deutschland, Italien und Japan im Vergleich*, in C. CORNELISSEN et al. (edd), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt a.M. 2003, pp. 28-48. Sul terrorismo di sinistra in Giappone (comprese alcune riflessioni comparatistiche sul contesto tedesco) cfr. C. DERICH, *Die Japanische Rote Armee*, in W. KRAUSHAAR, *Die RAF*, II, pp. 809-827.

²¹ D. DELLA PORTA, *Social Movements, Political Violence, and the State: A Comparative Analysis of Italy and Germany*, Cambridge 1995; M. TOLOMELLI, *«Repressiv getrennt» oder «organisch verbündet». Studenten und Arbeiter 1968*